Nasce male il nuovo governo siciliano

Confessione di fallimento nel discorso di Carollo

Elusi i problemi della riforma agraria e amministrativa - La resa del PSU e del PRI che si vedono respingere le richieste «ultimative» - Demagogia e mancanza di respiro politico del presidente dc

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

La DC prima, e il centro sinistra poi, hanno completamente fallito il compito di amministrare la regione siciliana. Lo ha ammesso a tutte lettere, pur tentando di generalizzare le responsabilità, il neopresidente della giunta tripartita, Carollo (dc) nel rendere alla Assemblea le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo sorto, dopo 4 lunghi mesi di crisi, sulla base di un ennesimo compromesso di potere. Di questo compromesso proprio stasera il Parlamento ha avuto la riprova quando, in cambio di un quinto posto in giunta, il PSU ha ceduto alla DC una vice-presidenza dell'ARS e, come risposta all'affiato moralizzatore dei repubblicani, la DC ha regalato al PRI una questura.

Impastato di accenti demagogici e qualunquisti, il discorso di Carollo, oltre che per l'ammissione della bancarotta, si è distinto per un'altra caratteristica: la semi totale ignoranza di quelle richieste «ultimative» e «determinanti» che PSU e PRI avevano posto come condizione per riallacciare i rapporti con la DC interrotti nell'estate. E' stata la conferma della resa degli alleati, ma anche il segno di quanto la DC possa umiliarli senza che essi reagiscano. Il presidente della Regione non ha infatti speso una sola parola per considerare la richiesta repubblicana di procedere in Sicilia alla abolizione delle provincie, la cui gestione costituisce un vero e proprio bubbone di malcostume dc. Carollo ha anche bellamente ignorato la proposta socialista — mutuata dalla proposta comunista di dare subito 60 miliardi ai comuni siciliani — di un programma straordinario di interventi della Regione in favore degli enti locali dell'isola travagliati da gravissime crisi, nel settore dell'igiene, della casa e della scuola: ci deve pensare lo Stato, ha detto il presidente della Regione. Questi ha taciuto ostinatamente anche su altre due condizioni «qualificanti» avanzate dal PSU riprendendole dal programma del PCI: la rottura di ogni rapporto della Regione con quel pugno di speculatori privati che gestisce in Sicilia i servizi esattoriali con l'incredibile aggio del 10% (e che rappresenta uno dei più potenti gruppi di pressione esistenti nel Mezzogiorno), e la elaborazione di una legge urbanistica regionale.

Se dall'uomo che tentò di bloccare l'inchiesta sul «sacco» e sulla disastrosa frana di Agrigento non c'era certo da attendersi la promessa di una legge urbanistica, francamente sbalorditivo è stato il trattamento riservato da Carollo ancora ai repubblicani. Il PRI chiedeva la fine della politica degli incentivi e ne faceva anzi un cardine del nuovo accordo? Bene, il presidente della regione ha annunciato che «il sistema delle incentivazioni sarà migliorato e potenziato per agevolare e diffondere l'attività imprenditoriale degli industriali in Sicilia!».

Le incentivazioni ci vogliono — ha detto Carollo con tono querimonioso — perché lo Stato ci abbandona. La legge che equipara le zone depresse del Nord a quelle del Sud, l'IRI che scende nel Mezzogiorno ma non arriva in Sicilia, ecc.... Questa storia dello Stato inteso come un ectoplasma e non come la espressione di una precisa linea politica elaborata del resto dalle stesse forze che governano la Regione, fa il paio con quella che del fallimento degli enti regionali (per le miniere, per l'industria manifatturiera, per l'agricoltura per i trasporti, eccetera) — fallimento ammesso con molta franchezza e con inusitato realismo — «nessuno in particolare» sarebbe responsabile ma «tutti» compresa quella opposizione di sinistra e quei comunisti in particolare che da anni e anni denunciano l'uso clientelare che di tale strumento la DC e il tripartito hanno fatto trasformandoli in colossali carrozzoni con paurosi *deficit*.

Anzi, secondo Carollo, «le cause di questa situazione allarmante» non sono note e il governo «cercherà di individuarle»!

In questo contesto, arricchito da piccoli espedienti furbeschi e demagogici (l'ammissione delle drammatiche condizioni di vita nelle campagne, l'ammissione che bisogna verticalizzare e integrare lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, l'ammissione della pochezza finta «produttività» della spesa pubblica, eccetera) si è collocato, nelle dichiarazioni programmatiche, l'accoglimento della proposta del PCI per un ampio decentramento di funzioni e di mezzi, dalla Regione ai Comuni. Il discorso di Carollo, privo del respiro politico che sarebbe necessario in questo momento, ha eluso in definitiva il problema ed il compito che sono essenziali oggi in Sicilia: la riforma, cioè, dell'assetto amministrativo della Regione che dovrebbe essere volto a combattere la sfiducia, a raccogliere di nuovo intorno alle istituzioni autonomistiche il consenso popolare, ad adeguare la Regione ai compiti urgenti che la gravità della situazione pone.

g. f. p.

La protesta contro i bassi redditi nel cuore delle due città

Contadini con trattori ad Agrigento e Palermo

Comizio di Esposto: occorre cambiare la politica interna e del MEC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Preceduta ieri da diecine di manifestazioni comunali e zonali, la Sicilia ha vissuto oggi una grande giornata di lotta contadina. Due raduni interprovinciali si sono svolti l'uno ad Agrigento e l'altro a Palermo. A Catania si sono svolte grandi manifestazioni nei centri della provincia. Ad Agrigento, alla testa del corteo contadino erano un centinaio di trattori e di mietitrebbie affluite anche da molto lontano (per raggiungere il capoluogo alcuni mezzi hanno dovuto percorrere anche oltre cento chilometri nella notte); a Palermo invece l'ingresso dei trattori è stato impedito a forza dalla polizia e dai carabinieri che stringevano in una morsa la periferia della città come se si dovessero bloccare dei banditi. Ciò non ha impedito che dall'entroterra, come da altre province dell'Isola, affluissero al centro migliaia di lavoratori. Nella mattinata essi hanno attuato una manifestazione di protesta davanti all'Assessorato regionale all'agricoltura per reclamare l'effettivo avvio di quella Riforma Agraria generale, prefigurata dalla legge istitutiva dell'ESA, e bloccata invece sul nascere dai governi regionali di centro sinistra.

Nel pomeriggio i contadini sono sfilati per le vie del centro raggiungendo la sede dell'Assemblea dove si sono incontrati con i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Il senso della lotta è stato riassunto ad Agrigento dal vice presidente nazionale dell'Alleanza, compagno Attilio Esposto in un discorso pronunciato al Supercinema. La questione centrale — ha detto Esposto — è che i redditi dei coltivatori sono oggi talmente esigui da rappresentare un disastro economico e sociale non solo per le famiglie contadine ma per tutta la economia nazionale. Il sistema comunitario dei prezzi e le attuali strutture fondiarie e di mercato provocano infatti una tale degenerazione della già tanto grave crisi agricola che le imprese coltivatrici non possono più andare avanti. Né la situazione potrà migliorare in futuro senza profonde riforme: le previsioni del piano in materia agricola sono destinate a saltare se non si blocca l'ingranaggio che sta oggi stritolando i piccoli coltivatori.

Noi abbiamo sollecitato Moro — ha aggiunto il vice presidente dell'Alleanza — ad affrontare realisticamente la situazione con un incontro con le organizzazioni contadine che porti a una revisione degli indirizzi di politica agraria all'interno del paese e nel sistema del MEC. Le lotte unitarie dei coltivatori, dei mezzadri e delle cooperative agricole, in corso da molti mesi e in tutto il paese, provano che bisogna provvedere. Le grandi lotte che si svolgono in Francia e nel Belgio dicono d'altra parte che le campagne dell'Europa comunitaria sono pronte a dar vita ad importanti azioni di massa per la giusta remunerazione del lavoro dei coltivatori. Se ora le rivendicazioni che muovono i contadini d'Europa — ha concluso Esposto — non sono ancora tutte di identico contenuto, l'Alleanza e le lotte in corso nel paese possono contribuire alla definizione di una piattaforma comune delle imprese coltivatrici dell'Europa dei «Sei» per rinnovare veramente l'agricoltura e cambiare i regolamenti del MEC.

g. f. p.

Le due Camere in sessione autunnale

SI RIUNISCE OGGI IL SOVIET SUPREMO

Dovrà prendere decisioni sugli obiettivi, le priorità e le proporzioni economiche per i prossimi 3 anni — Una nuova legge sul servizio militare

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Si apre domani, martedì mattina al Cremlino, la sessione autunnale del Soviet Supremo. Le due Camere lavoreranno separatamente, ma sulla base di un identico ordine del giorno di cui, sinora, si sa che conterrà l'approvazione del bilancio consuntivo del 1967 e di quello preventivo per il 1968, il piano di sviluppo economico per l'anno prossimo e gli obiettivi principali dei piani annuali, per il 1969 e il 1970. Si è appreso inoltre che verrà discusso il progetto di una nuova legge sul servizio militare obbligatorio.

Su tutte queste materie si è svolto dal 28 settembre al 7 ottobre un approfondito dibattito in sede referente. Le commissioni per le proposte legislative allargate a quelle per il bilancio, per il piano e per l'industria hanno ascoltato i rapporti dei ministri competenti sulle proposte dei progetti di legge, discutendoli e prendendo decisioni in merito.

E' stato anche deciso di affiancare i rapporti dei ministri in Assemblea con altrettante relazioni delle commissioni stesse: relatori saranno i deputati Rozenko al Soviet Supremo e Yesnov al Soviet delle Nazionalità.

Si è contemporaneamente appreso che la commissione per l'Agricoltura e quella per la Sanità e la Sicurezza sociale hanno svolto una discussione di dieci giorni su importanti leggi quadro (qui definite principi fondamentali della legislazione) senza, peraltro, concluderla ma incaricando ministeri e dipartimenti di ulteriore elaborazione della materia secondo i voti delle commissioni parlamentari. La commissione per l'Agricoltura ha discusso una informazione sulla preparazione della legge quadro che dovrà disciplinare la coltivazione della terra e delle foreste, e una informazione sulla legge per la disciplina delle acque. A quanto si sa, si tratta di veri e propri codici che elimineranno una abbondante legislazione e giurisprudenza precedenti spesso contraddittorie e lacunose che sono state all'origine di numerosi conflitti di competenza e di trascuratezze per assenza del soggetto responsabile. Di particolare importanza sarà la legge sulle acque in un paese come l'URSS così ricco di fiumi, laghi e canali la cui disciplina e preservazione condizionano in larga misura le attività produttive e i trasporti.

Le commissioni per la Sanità e la Sicurezza sociale hanno discusso le proposte di principi fondamentali per la legislazione pan-sovietica e per quella delle singole repubbliche in materia di Sanità pubblica.

Realizzato da molto tempo ciò che da noi si chiamerebbe il servizio sanitario universale, si tratta ora di emettere un corpo di norme organiche che elimini le differenze che possono essersi stabilite tra i regolamenti sanitari delle quindici Repubbliche.

Per tornare alla sessione di domani del Soviet Supremo, si deve notare che il suo maggiore motivo di interesse risiede nel fatto che si decideranno, in termini non più indicativi ma legislativi, gli obiettivi, le priorità e le proporzioni economiche per i prossimi tre anni, cioè per tutto il restante periodo del piano quinquennale in corso. Fermi restando gli indirizzi fissati dal XXIII Congresso del PCUS, pare fuor di dubbio che verranno apportate varie modifiche alle cifre enunciate all'inizio del quinquennio.

Enzo Roggi

Oggi ad Algeri

Si apre la conferenza dei Paesi in via di sviluppo

Vi partecipano 86 delegazioni nazionali che stabiliranno una piattaforma comune in vista della prossima conferenza mondiale di Nuova Delhi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 9.

Si apre domani ad Algeri la conferenza dei Paesi in via di sviluppo, a cui partecipano 86 delegazioni nazionali. Si è riunito stamane a porte chiuse al Palazzo delle nazioni il gruppo asiatico del Comitato dei «77», che si era formato alla conferenza di Bangkok. Sin da ieri è arrivato il presidente del Comitato di coordinamento della Conferenza dei «77», l'ambasciatore brasiliano Adavero Da Silveira. «L'importanza storica di questa conferenza — egli ha dichiarato all'aeroporto — è nel fatto che se la conferenza di Ginevra nel 1964 è stata una conferenza con carattere dichiarativo e di studio dei problemi dei paesi sottosviluppati, questa conferenza di Algeri avrà invece un carattere operativo. E un altro passo innanzi sulla via delle attuazioni sarà compiuto nel prossimo febbraio alla conferenza di Nuova Delhi».

Da Silveira ha aggiunto che le posizioni del gruppo dei «77» (divenuti oggi 86) diventano sempre più forti, e capaci di imporre sul piano internazionale le proprie posizioni.

Il comitato di coordinamento ha deciso di invitare alla conferenza Diallo Telh, segretario generale dell'Organizzazione dell'Unità Africana e Abdelhaliq Hassouna, segretario della Lega Araba. Nulla di preciso è trapelato sui lavori dei gruppi dei trentasei paesi africani, di cui ventiquattro erano presenti sabato mattina all'apertura della riunione, e del gruppo dei tredici paesi arabi, iniziati sabato pomeriggio.

E' stata pubblicata intanto la composizione della delegazione algerina la quale comporterà una cinquantina di membri e sarà guidata dal ministro degli esteri Abdelaziz Bouteflika, e dal ministro dell'industria e dell'energia Abdessalam Belaid.

La conferenza degli 86, come è noto è stata convocata per definire la posizione dei Paesi in via di sviluppo, in vista della seconda conferenza mondiale del commercio e dello sviluppo, che si terrà a Nuova Delhi nei mesi di febbraio e marzo 1968.

Loris Gallico

Il cantiere di prefabbricati Romagnoli occupato dagli operai

Fanno i palazzi in serie per 80 mila lire al mese

L'azienda rifiuta di pagare il cottimo e contrattare le qualifiche - Scandaloso subappalto dei lavori presi dall'IACP

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Da un mese i 700 dipendenti della «Romagnoli», un'azienda di prefabbricati, sono in lotta per contrattare qualifiche e cottimo e per por fine allo scandaloso abuso di subappalto di manodopera. La settimana scorsa hanno manifestato davanti alla sede milanese dell'istituto autonomo case popolari, per il quale la Romagnoli costruisce da anni migliaia di appartamenti. Tre giorni fa hanno occupato la fabbrica e il cantiere di Rozzano.

Hanno ottenuto la «mediazione» del presidente dell'IACP, che si è impegnato a riunire attorno a un tavolo sindacati e rappresentanti della direzione aziendale. Fino ad ora dai padroni non è arrivata alcuna risposta. Sono gente dura, abituata a trattare con gli edili a colpi di licenziamenti e di serrate dei cantieri, è difficile smuoverli, ma giocano anche su un terreno pericoloso. Violando gli accordi sindacali, incappano inoltre in un certo articolo del capitolato d'appalto delle opere pubbliche che prevede la rescissione dei contratti qualora non venisse garantito il rispetto dei salari e delle norme di sicurezza nei cantieri. Una richiesta in tal senso è già stata avanzata dai sindacati: se la Romagnoli continua su questa strada, l'IACP deve toglierle l'appalto delle costruzioni.

Cottimo, qualifiche e subappalto: tre nodi che comprimono la condizione operaia in tutti i cantieri tradizionali e che sono stati trasportati di peso nelle aziende del prefabbricato, dove i tempi sono calcolati con estrema precisione, eliminati gli «sprechi», il lavoro è meccanizzato al massimo, la standardizzazione riduce i costi a livelli impensabili, la produttività è ogni anno sempre più alta.

Eppure gli operai guadagnano come nei vecchi cantieri: quattrocento lire all'ora per il manovale del prefabbricato, quattrocento per gli altri, ottantamila lire al mese per il qualificato della Romagnoli, ottantamila per gli altri.

Il contratto di lavoro parla di un minimo di cottimo pari al 23% delle tabelle contrattuali. La Romagnoli non corrisponde una lira, anche se nella sua fabbrica e nei suoi cantieri il lavoro si avvicina sempre più alla catena delle aziende meccaniche. Ma questo non è tutto. L'abuso del subappalto di manodopera, fra l'altro vietato anche dalla legge, ha raggiunto limiti insopportabili. Si assegnano non solo lavori di rifinitura (elettricisti, imbianchini ecc.) ma anche opere di carpenteria e di ferro, comprese nell'ossatura fondamentale della costruzione. Il motivo è sempre il solito: risparmio a tutti i costi sui salari. Non importa se ci va di mezzo la salute dei lavoratori, se gli edili delle imprese di subappalto sgobbano anche 12 ore al giorno senza assicurazioni, senza garanzia di continuità del lavoro. C'è sempre la possibilità di trovare un imprenditore col pelo sullo stomaco, che non si fa scrupolo di ingaggiare alla giornata qualche manovale di soccupato da spremere. Alla Romagnoli interessa solo questo.

I suoi settecento dipendenti, però, non ne vogliono più sapere: «Nella fabbrica e in cantiere c'è posto per tutti. Tutti sullo stesso piano di parità, senza sfruttati due volte»

Ino Iselli

La legge entro il 31 ottobre

I braccianti danno battaglia per la previdenza

Relazione di Caleffi al comitato centrale del sindacato — Presentati due documenti

Una relazione di Giuseppe Caleffi ha aperto ieri i lavori del comitato centrale della Federbraccianti CGIL. Il dibattito, iniziato ieri sera, terminerà domani. Gli operai agricoli hanno di fronte scadenze sindacali e politiche importanti: il 31 ottobre il governo metterà in discussione la legge sulla previdenza, e già sappiamo che intende farlo con proposte arretrate e gravemente negative (fino al punto di suscitare la fiera opposizione delle stesse ACLI). Stanno di fronte al sindacato settimane cruciali per la realizzazione di uno dei suoi principali obbiettivi: la parità previdenziale per operai agricoli e coloni, nonché il controllo sindacale sul collocamento. Sono inoltre da rinnovare entro il 31 dicembre 16 contratti provinciali mentre si aprono le vertenze di settore per gli integrativi delle raccoglitrici di olive, dei 50 mila forestali e degli addetti alle coltivazioni di fiori e vivai. Nel 1968 tornerà alla ribalta il contratto nazionale. Infine — ma è forse questa la questione più preoccupante — sta per iniziare un inverno difficile nelle campagne dove vi è circa un milione di occupati a tempo parziale, o disoccupati.

Il discorso sull'unità sindacale, attualissimo e centrale, si colloca quindi in un contesto di questioni concrete estremamente interessate.

Al comitato centrale sono stati presentati due documenti — uno sui «risultati contrattuali» e l'altro sui «problemi dell'unità e della autonomia contrattuale» — che esaminano appunto gli sviluppi dell'esperienza unitaria, del dialogo con la UISBA e la FISBA-CISL, nel quadro delle grandi lotte della scorsa estate.

Il bilancio dei contratti è soddisfacente: 40 accordi, solo a livello provinciale, con aumenti che vanno dal 2% di Pavia al 15% delle province siciliane, ma in media dell'8,50% per 960 mila lavoratori. Il padronato non è riuscito mai, anche quest'anno, a fare del contratto nazionale una «gabbia» o un «tetto» per i miglioramenti. Così, la riduzione d'orario avanza in sede provinciale sia come durata (in 10 province sono state sancite le 7 ore giornaliere) che come modalità (sabato pomeriggio festivo e, in alcune province, prime applicazioni del nastro lavorativo nelle stalle moderne). Per queste vie «prende corpo, seppur faticosamente, una nuova concezione di lavoro agricolo che tende a contrastare il prevalere della priorità dei dati produttivi su quelli umani civili e sociali».

Meno positivo e invece il bilancio della lotta aziendale anche se questa rimane una chiave per portare l'azione direttamente sul problema dell'occupazione: contrattando gli organici di azienda, gestendo le assunzioni e l'attribuzione delle qualifiche. Sono nate, tuttavia, le prime «Commissioni comunali intersindacali» per affrontare questi non facili problemi, mentre tutta la questione si ripropone ora al livello dei «piani di zona per lo sviluppo» previsti dal Piano Verde e dalla programmazione.

L'unità d'azione ha fatto grandi passi in avanti sui contenuti contrattuali, ma ne ha fatti (specialmente a livello provinciale) anche sulla decisiva questione dell'assetto del collocamento e previdenziale, come testimonia l'iniziativa comune delle organizzazioni bracciantili in Sicilia. Il dialogo è aperto su una parte delle questioni previdenziali e, ancor più, sugli orientamenti generali della politica del lavoro nelle campagne e della politica agraria. Quest'anno, per la prima volta, alcune vertenze (Ente Cellulosa, Maccarese, forestali che lavorano per la Cassa del Mezzogiorno ecc.) hanno posto la questione nuova, eppure già importante, del ruolo delle aziende a Partecipazione statale o pubbliche in agricoltura. Gli interventi del MEC, associati a quelli del Piano Verde, hanno inoltre ingigantito la importanza dello intervento pubblico riproponendo a tutti i sindacati la necessità di chiare posizioni sui problemi di struttura. Per la Federbraccianti-CGIL oggi è più che mai «necessario superare l'attuale struttura produttiva con una nuova, basata su grandi aziende gestite in forma associata dai lavoratori dipendenti, e su aziende contadine associate nella conduzione, nei servizi e assistite da una coerente politica di intervento pubblico»; assai meno chiara è la posizione degli altri sindacati su questi problemi che, tuttavia, appaiono decisivi per attuare una politica sindacale non corporativa e perseguire efficacemente l'obbiettivo di una più elevata e qualificata occupazione agricola.

r. s.

Echi alla Conferenza CGIL

Decisioni unitarie anche per le incompatibilità

Sulla questione della incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari è venuta dalla Conferenza consultiva CGIL una parola chiara, una intenzione esplicita. Nel discorso tenuto dal Segretario compagno on. Novella a conclusione dei lavori, è stato messo in risalto: 1) che la scelta delle incompatibilità da parte della CGIL è unanime e non da oggi; 2) che tale scelta è impellente, urgente e potrebbe anche essere immediata; 3) che è giusto proporre alla CISL e alla UIL — come Novella aveva fatto — un incontro per discutere questa materia. Quindi nella CGIL c'è accordo su aspetti decisivi ed essenziali sia della politica di autonomia sia sul tema della incompatibilità. E questa unità è importante data la dimensione storica del problema per tutto il movimento sindacale. Qual è ora il punto pertanto? E' semplice: deve la CGIL procedere da sola senza la CISL e la UIL, deve decidere senza esaurire tutte le possibilità unitarie su una affermazione di autonomia che dovrebbe invece essere conquista unitaria di tutto il movimento sindacale? E per ciò stesso deve la CGIL andare all'incontro con la CISL e la UIL avendo già deciso di «fare da se» in modo tale che la riunione sarebbe forse inutile quacche si cammmerebbe in ordine sparso? Sancire oggi le incompatibilità soltanto come CGIL sarebbe forse un bel gesto propagandistico che non avrebbe però forza trascinante; che anzi potrebbe rimarcare uno stato di divisione su una materia così importante.

Decidere da sola significa proprio non essere unitari. La FIOM l'ha fatto poiché in pratica è già realizzata oggi nella FIM e nella UILM l'incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari. Ma a Forlì i tre sindacati l'hanno fatto insieme in vista delle elezioni amministrative. E dunque il bel gesto unilaterale avrebbe il carattere propagandistico che in passato ad esempio hanno avuto già proposte unitarie della FSM nel giudizio di chi le critica. Ora non si può criticare certi «gesti» e poi consigliare gesti analoghi. Novella su questo è stato molto chiaro: (sia detto per inciso questa chiarezza all'«Avanti» non è servita). Il problema va visto senza paraocchi. La realizzazione delle incompatibilità dipende dalla soluzione dei problemi ad essa connessi: sedi di rappresentanza, di contrattazione e di consultazione da reperire o da creare preparando «l'uscita dal Parlamento».

Conferenza stampa a Roma di un membro del governo nigeriano

Alla ambasciata di Nigeria a Roma ha tenuto ieri una conferenza stampa il capo Anthony Enahoro, commissario federale per le Informazioni e componente il Consiglio esecutivo. Egli ha parlato del conflitto in corso con le forze ribelli della regione orientale del Paese, che il trenta maggio scorso proclamò, come è noto, la propria indipendenza con il nome di Biafra. Enahoro ha confermato che Enugu, capoluogo della regione orientale, è stata occupata dalle truppe federali, sebbene possano trovarsi nella città ancora alcuni franchi tiratori secessionisti.

Il commissario ha rivelato che i secessionisti si sono serviti di elicotteri di fabbricazione francese, e sono inoltre appoggiati dal Portogallo. Il governo federale — egli ha aggiunto — ha acquistato aerei «Mig» dalla Unione Sovietica, pagandoli in contanti. Il capo Enahoro ha espresso la convinzione che la pace, in Nigeria, è vicina.

Colloqui indiano-polacchi su Vietnam e Medio Oriente

VARSAVIA, 9.

Il primo ministro indiano Indira Gandhi ha iniziato oggi i suoi colloqui con i dirigenti polacchi. Assistita dal suo ministro degli esteri il *premier* indiano ha avuto stamane una lunga conversazione con il primo ministro polacco Cyrankiewicz e con il ministro degli esteri Rapacki.

Tema dei colloqui sono i rapporti tra i due paesi, ma soprattutto, come ha affermato la stessa signora Gandhi, giungendo ieri sera nella capitale polacca, quello «assai più importante della pace nel mondo». E' su questi problemi, appunto aveva precisato la signora Gandhi che verteranno le conversazioni indiano-polacche. «La situazione, aveva aggiunto la signora Gandhi, è particolarmente grave perché la pace corre un serio pericolo». I problemi del Vietnam, in questo quadro, occupano nell'agenda dei colloqui un posto di primo piano.

Il PC spagnolo invita a boicottare il voto

Farsa elettorale in Spagna Oggi 16 milioni alle urne

Massiccia propaganda franchista: il governo teme una forte astensione — 26 candidati si sono ritirati per protesta contro le restrizioni delle autorità franchiste

MADRID, 9

Domani sedici milioni di «elettori» spagnoli si recheranno alle urne per scegliere 104 deputati delle «Cortes» (il parlamento franchista) la cui composizione viene portata a 563 membri. Le elezioni avvengono nella massima indifferenza, anche se sono le prime di una certa entità indette dal giorno in cui i falangisti presero il potere in Spagna. Il PC spagnolo, che come è noto è fuori legge, conduce ugualmente la sua battaglia politica distribuendo volantini e copie del giornale clandestino «Mundo obrero» invitando gli spagnoli a boicottare questa farsa elettorale. La polizia franchista ha dichiarato di aver arrestato quattro cittadini che «avevano svolto propaganda contro le elezioni».

Ma l'opposizione è anche «dentro» il sistema franchista. Ben 26 candidati — e per esserlo bisogna non dispiacere al regime — si sono ritirati dalle elezioni in segno di protesta per non aver potuto svolgere un minimo di campagna elettorale. In alcuni casi è stato impedito persino di stampare in volantini il testo integrale della Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'ONU.

I candidati sono per la maggior parte alti funzionari franchisti e il meccanismo della legge è tale per cui potranno votare soltanto i capi famiglia e le donne sposate: quindi cittadini sui quali è facile esercitare pressioni di ogni tipo. Il governo ha già fatto sapere che il voto è obbligatorio e che il certificato elettorale potrà essere richiesto all'atto dei pagamenti dei salari.

Nonostante queste intimidazioni il governo ha paura di una massiccia astensione. La radio e la televisione «bombardano» letteralmente gli spagnoli a tutte le ore del giorno, con la stessa tecnica usata lo scorso anno in occasione del «referendum».

Anche se più candidati concorrono allo stesso seggio, la differenza fra i loro programmi è minima. A Madrid, per esempio, il 90 per cento dei candidati si proclama falangista.

Un candidato di Madrid ha dichiarato: «Per vent'anni noi abbiamo insistito nel dire che la sorte migliore che possa conoscere un'urna elettorale è quella di essere ridotta in mille pezzi: come si può allora pretendere, oggi, che la gente si interessi alla nostra propaganda?».